

# GENOVA: LO SPECCHIO DI UNA CITTÀ

### Mancano impianti sportivi e una politica dello sport - La posizione del grande capitale - Sta per sparire anche l'ultimo stadio

Squadre di calcio che dalla serie B retrocedono alla serie C ce ne sono tre ogni anno; squadre che dalla serie C passano alla serie B sono anche queste tre ogni anno. Un fatto, insomma, assolutamente normale, consueto e difatti non era mai accaduto che per un avvenimento del genere i giornali nazionali mobilitassero i loro inviati, dedicassero all'avvenimento titoli vistosi come è accaduto quest'anno per la promozione in serie B del Genoa.

Vi sono, certo, delle motivazioni pratiche: nonostante la sovrabbondanza di giornali locali (a Genova escono quattro quotidiani e due settimanali) la città è un buon mercato diffusionale anche per la stampa nazionale, che quindi si preoccupa di seguirne gli avvenimenti a livello provinciale; vi sono, poi, dei motivi che potremmo definire «storici» e che in effetti sono quelli sui quali si è fatto leva: il Genoa è la più vecchia squadra di calcio italiana (si avvia speditamente verso gli ottantenni e — dicono alcuni — li porta male), è una delle squadre che hanno vinto il maggior numero di titoli nazionali; ci sono stati anni in cui la formazione rossoblu coincideva con quella azzurra o ne costituiva l'ossatura.

### Genova è agli ultimi posti in tutti gli sport

Tutti motivi accettabili, senza dubbio. Eppure c'è un'altra ragione di interesse che, seppure riguarda un fatto sportivo, non ha radici sportive: le vicende delle squadre di calcio genovesi sono in notevole misura il riflesso delle vicende della città. Parliamo del Genoa perché questa vecchia squadra costituisce un poco il caso limite, ma il discorso potrebbe allargarsi. Genova agli ultimi posti nello sport nazionale: ad eccezione della pallanuoto — che si è sviluppata perché non aveva bisogno — alle origini di impianti sportivi: i campioni del Canottaggio, come fino a poco tempo fa quelli del Recco, giocavano in mare — non esiste sport nel quale Genova eccella. Si potrebbe fare il nome di Panich, ma, a prescindere dal fatto che Panich non è genovese, anche per lui vale il discorso fatto per i pallanuotisti: Panich praticava una disciplina che aveva bisogno, come unico impianto, di una strada.

Si potrebbe ancora citare i casi di Duilio Loi e Bruno Arcari, ma — prescindendo dal fatto che neppure questi sono prodotti genovesi, ma di importazione — il dato si ripete: anche il pugilato è uno sport che non ha bisogno di grandi attrezzature. Insomma: il primo limite di Genova sta nella totale mancanza di impianti sportivi, di una politica sportiva. Basti pensare che l'unico stadio esistente — che non sia quello del calcio — sia per essere distrutto per far posto al grattacielo della Shell.

Naturalmente questo discorso può apparire forzato se lo si rapporta ai problemi del calcio professionistico ed in effetti qui la mancanza di attrezzature ha solo un valore secondario rispetto ad altri motivi di crisi. Non che a noi si spiezi il cuore al pensiero che il grande capitale genovese — diversamente dal grande capitale milanese o torinese — si disinteressa delle sorti del calcio cittadino. Tutto sommato, anzi, questo potrebbe essere motivo di compiacimento. Solo che questo disinteresse è analogo al disinteresse per la città, dove la grande borghesia non è riuscita a creare non solo una sua cultura, ma neppure gli strumenti di cui di solito il capitalismo avanzato si serve per la gestione psicologica del potere: e tra questi è anche l'utilizzazione dello sport come mezzo alienante.

### Un miliardo di passivo per andare in serie C

E' noto che Genova ha una concentrazione di capitali che è tra le più alte d'Italia: i Fassio, i Piaggio, i Costa, i Garrone, i Cameli, i Gadolla non sono da meno — e forse sono anche di più — sul piano delle disponibilità finanziarie, dei Moratti, dei Carraro, dei Rizzoli, dei Fratelli, eccetera. Eppure, tranne un breve periodo di Gadolla, in genere sono rimasti estranei alle vicende dello sport-industria cittadina. Un poco per la tradizionale grettezza della borghesia genovese che è di origini mercantili o paleoindustriali, molto per l'atteggiamento di distacco dalla città che hanno sempre manifestato. Per cui si ha il caso, abbastanza singolare, che oggi le due squadre genovesi sono presiedute da un napoletano e da un toscano che, bisogna riconoscere, hanno condotto le cose un poco meglio di quanto non abbiano fatto i loro predecessori locali.

A questo proposito diciamo che la vicenda del Genoa costituisce un caso limite nello sport nazionale: una squadra che è riuscita ad andare in serie C con un passivo di oltre un miliardo, che si è trovata ripetutamente coinvolta in casi di corruzione o di illeciti sportivi, i cui dirigenti praticavano con entusiasmo lo sport della reciproca denigrazione, della calunnia, amavano farsi lo sgambetto e boicottare l'uno le iniziative dell'altro salvo poi essere boicottati dall'altro quando facevano a lui prendere le iniziative, era naturale che precipitasse in serie C: la cosa stupefacente è che sia riuscita a riemergere in un anno, che giocatori e pubblico non si siano rassegnati.

Dagli aspetti strettamente tecnici, comunque, si parla in questa stessa pagina. Qui c'è da rilevare ancora un elemento, che per sostenere il disinteresse verso la squadra molti hanno sostenuto e che il Genoa non ha seguito, gli è venuto a mancare il contributo psicologico della presenza del pubblico e, insieme, il contributo finanziario.

### Più spettatori e incassi del Cagliari campione

La realtà è che invece il Genoa, in serie C, ha avuto un pubblico e degli incassi largamente superiori a quelli di molte squadre di serie A: nella graduatoria generale degli incassi fra tutte le squadre italiane il Genoa è all'undicesimo posto, squadra di serie C ha incassato più del doppio del Catania in serie A, quasi il doppio del Foggia, cinquanta milioni più del Vicenza, trenta milioni più del Verona e perfino dodici milioni più del Cagliari il Cagliari campione d'Italia.

Ma per quanto riguarda il pubblico i suoi risultati sono ancora più sconcertanti: il Genoa all'ultimo posto della graduatoria nazionale, con i suoi 295.497 spettatori è appena al disotto del Torino (303.725) e del Napoli (299.071), ma precede il Bologna, la Fiorentina, la Sampdoria e il Cagliari che ne ha avuti 212.787. Però Bologna, Fiorentina, Cagliari — con meno pubblico e incassi inferiori — vincono gli scudetti, il Genoa esulta per non essere rimasto in serie C. In altri termini: un problema di competenza, di serietà, di capacità — naturalmente sul piano della gestione di una squadra di calcio professionistica — che al Genoa sono mancati.

Indubbiamente si può arrivare anche ad un'altra conclusione: che un pubblico abituato ad una squadra che passava da una sconfitta all'altra è tornato ad essere presente quando la squadra ha cominciato a vincere e non badava troppo se la vittoria arrivava perché l'avversario si chiamava Olbia anziché Inter: era comunque una sorta di liberazione da uno stato di inferiorità. Ma era anche la riprova che Genova merita assai più di quello che ha, anche in questo campo.



Due aspetti delle manifestazioni per la promozione del Genoa in serie B: in alto il grappolo di tifosi e bandiere sul monumento a Garibaldi in piazza De Ferrari; sotto: il banchetto dallo sportivissimo «Mentana»; tra gli altri, si scorgono, da destra: l'attore Ernesto Calindri, genovese, il presidente Tongiani, il presidente onorario Berrino, l'ex presidente Fossati, il dirigente Cagnoli, tutti seduti; in piedi mentre taglia la torta rossoblu, il capitano della squadra Derlin, con a fianco il titolare del «Mentana»; il neonissimo Nando.

## Come e da chi il Genoa è stato portato fuori dalla serie C

### Il binomio della rinascita

**ANGELO TONGIANI**  
E' nato a Marina di Massa 46 anni fa; è sposato, ha due figli (di 19 e 25 anni), è industriale del marmo ed abita nella stessa Marina di Massa, da dove si trasferisce a Genova due o tre volte alla settimana per seguire le sorti del Genoa.

Ma chi glielo ha fatto fare? «La passione o forse lo spirito di avventura — risponde il presidente del Genoa —. Ma soprattutto perché sono sempre stato innamorato dei colori rossoblu. Non sono venuto in cerca di gloria spicciola o di facili successi. Sono venuto perché mi hanno chiamato alcuni amici e mi sono deciso soltanto dopo avere visto giocare il Genoa: ho imparato così a credere in questa squadra, in questa città, in questo meraviglioso pubblico. Ecco perché sono venuto».

Tongiani è il miglior presidente che il Genoa abbia avuto dai tempi di Dapelo. Ha una esperienza calcistica notevole. Entrò nella Massese e la portò in serie C, sanando il bilancio che aveva un deficit spaventoso e mettendoci insieme, anzi, un centinaio di milioni di attivo, oltre al potenziale di 74 giocatori. Dal '67 al '70 è rimasto alla finestra. Poi è venuto al Genoa, per formare, con Silvestri, il binomio della rinascita, con un programma ambizioso: portare in tre anni il Genoa in serie A.

### IL FATIGOSO CAMMINO PER LA PROMOZIONE

Il gioco «in economia» - La psicosi dello stadio di Marassi - Alla difesa l'ultima parola

E' stato lungo e faticoso il cammino del Genoa verso la promozione. Lungo perché ha fatto soffrire i sostenitori rossoblu per quell'alternarsi di risultati che ad un certo momento hanno addirittura fatto temere che l'obiettivo promozione non potesse essere raggiunto; faticoso perché ha costretto tutta la «compagnia» rossoblu, dai dirigenti, ai tecnici, ai giocatori, per finire alla tifoseria organizzata, ad uno sforzo

veramente notevole per condurre felicemente la barca in porto. Il primo handicap da superare è stato l'armamento dei giocatori al clima della serie C, che se non lo si prova non lo si può capire: occorre una mentalità del tutto diversa, alla quale i rossoblu hanno fatto una terribile fatica ad adeguarsi. Ci voleva quella semplicità, quella modestia e quello spirito di sacrificio che erano sconosciuti, ancora, ai giocatori del Genoa, che pure provenivano da un crollo che avrebbe dovuto far calare loro la cresta.

Eppure bisogna marciare subito con passo lento; non si poteva concedere alla Spal, maggiore antagonista nella lotta per la conquista della vittoria finale, nessun vantaggio, visto che la squadra ferrarese già godeva di quello dell'esperienza nel campionato semiprofessionistico. Silvestri ha insistito in questo primo periodo, più che sul gioco, che pure andava cercando con lo studio della migliore utilizzazione degli elementi che aveva a disposizione, sulla concentrazione dei giocatori verso la conquista del risultato utile, sempre, costantemente anche a scapito del gioco spettacolare, anche a rischio di venire disapprovato per quel gioco «in economia». Ma Silvestri sapeva bene che cosa voleva e come poteva e doveva ottenerlo dai suoi uomini. Lui la serie C l'aveva già fatta (e bene) e ne aveva una validissima esperienza: non poteva fallire l'obiettivo col Genoa, con quegli uomini che aveva a disposizione, e soprattutto con quell'appassionato pubblico che al Genoa ha dato tutto l'apporto possibile, sostenendolo come pochi pubblici hanno mai fatto per la propria squadra.

Silvestri ed il Genoa hanno anche incontrato, sul loro cammino, ostacoli prevedibili come certe questioni di giocatori (leggi Piccioni, Corradi e Quintavalle) e poi anche qualche delusione come la sconfitta casalinga alla non giornata ad opera della matricola Montevarchi, e qualche altro intoppo, sempre a Marassi, dove il Genoa non riusciva ad esprimersi come la sua effettiva forza avrebbe dovuto consentirgli; ma quel gioco «in economia» voluto da Silvestri, ha finito, alla lunga, per imporsi. I giocatori lo hanno capito, lo hanno assimilato ed hanno finito col recitare la loro lezione con la massima disinvoltura fino in fondo. L'attacco non segnava? Ebbene l'importante era che la difesa non subisse reti. E la difesa ha rappresentato l'insormontabile baluardo del Genoa, è stata l'autentica protagonista di questo vittorioso torneo, rimita attorno alla sua bandiera, al suo giocatore più forte e rappresentativo: Maurizio «Ramon» Turone.

Silvestri è stato costretto, durante il lungo cammino, a cambiare anche l'assetto della squadra, ma lo ha fatto sempre senza turbare alcuno ed ottenendone il massimo risultato. Anche per questo il suo merito è veramente notevole e deve essere ancor più apprezzato. Il Genoa oggi, grazie all'opera di un valido tecnico come si è dimostrato Silvestri, vale qualcosa ed ha già le basi pronte per affrontare, con le opportune modifiche necessarie dovendo cambiare di categoria, il prossimo più impegnativo torneo. Quando gli era mai accaduto in passato, con quelle «ballate» degli allenatori apprendisti?

Un programma ambizioso che può essere realizzato

## Dalla serie C alla A in solo due stagioni?

Molto dipenderà dall'esito della campagna di trasferimenti - Il presidente chiede ai molti miliardari genovesi

Berrino e Fossati, i maggiori azionisti del Genoa, quando «tirarono dentro» Tongiani, dopo il disastroso campionato che trascinarono la squadra in serie C, ebbero un programma di rinascita cominciando con ingaggiare un allenatore preparato ed abile come «Sandokan» Silvestri, quando ancora il Genoa stava ormai agonizzando in serie B. Il tecnico seguiva costantemente la squadra già condannata, la osservava, la studiava, ed intanto preparava lo schema per affrontare con successo la serie C, stabilendo per tempo gli opportuni ritocchi. L'altro elemento del programma di rinascita era lo stesso Tongiani. Tongiani ha sicuramente capacità, esperienza e tempo da mettere a disposizione della società rossoblu, la sua forza è stata soprattutto quella di trovarsi al di fuori e al di sopra della mischia, di essere «nuovo» nell'ambiente dirigente del non appartenere alle generazioni di coloro che sono rimasti bruciati da qualcuna delle numerose crisi che hanno investito il povero Genoa.

Tongiani ha messo a tacere le polemiche e così attorno a lui si è riusciti a fare mu-

ro, per il bene del Genoa. Pare inconcepibile, ma polemiche, invidie e antichi rancori di vecchi genovesi, erano la zavorra che impedivano alla squadra di muoversi, sono stati il peso che l'hanno trascinato in serie C. Nessuno lo voleva, ma è inevitabilmente accaduto. E ciascuno incolpa l'altro; e finiva, in realtà, che tutti avevano qualche responsabilità.

Ecco perché ci voleva un uomo nuovo, estraneo alle log-

ghe di famiglia; un uomo in grado di conciliare le numerose correnti ed incanalare verso la strada comune che è quella della rinata della società e della squadra; un uomo capace di fungere anche da parafiumine, in caso di eventuali insuccessi, che avrebbe fatto del «colpo» un sollievo e non ancora e sem-

pre i vecchi dirigenti, le cui spalle non avrebbero più potuto reggere un'ulteriore crisi.

L'abilità di Tongiani, insieme alla tenacia, la capacità e l'esperienza di Silvestri, hanno finito col costituire il felice binomio del successo.

Le crisi, per fortuna soltanto tecniche e di brevissima durata, non sono mancate neppure quest'anno; ci sono stati anche momenti difficili da affrontare; ma il «binomio» ha saputo superare l'esame che gli era stato imposto, fino al successo, fino al raggiungimento del primo importantissimo gradino che dovrà portare il Genoa alla serie A e alla completa rinascita.

Chi ha mai visto a Genova una manifestazione di entusiasmo quale quella organizzata dalla tifoseria rossoblu per i festeggiamenti della promozione? Neanche per la coppa del mondo c'era stato qualcosa di uguale. E quando mai il pubblico accetta di buon grado un aumento del prezzo del biglietto proprio all'ultima partita di campionato, quella del commiato, del festeggiamento? I genovesi lo hanno fatto e lo fanno, e questo che i dirigenti li informassero di quella necessità per ragioni urgenti di bilancio, ed hanno sopportato, sia pure «mugugnando», ma questa è una caratteristica tipica dei genovesi.

Lo ha rilevato lo stesso Tongiani, partecipando ad una delle numerose feste che hanno luogo in questi giorni in onore del Genoa: «Un pubblico così non ci consente alternative; la prossima stagione, al colpo di pistola, noi si parte per la A».

E' una promessa che può essere mantenuta. In che modo? Silvestri, pur senza sbianciare come un cefalo, ha già messo un programma di massima che prevede le varie ipotesi, a seconda del possibile impegno dei maggiori giocatori che sono, come è noto, Berrino, Fossati, Cagnoli, Massucco, Bazzani e Garrello.

Se i dirigenti «congelano» i loro crediti, come hanno annunciato, si impegnano ulteriormente, si potrà evitare di cedere Turone e Bittolo e contemporaneamente provvedere all'acquisto di alcuni giocatori di un certo livello tecnico, capaci di offrire in serie B un rendimento costante. E' il programma che offre sufficienti garanzie di successo.

Cedendo i «gioielli», si deve invece rifare un po' tutto e ripartire da zero, con tutti i rischi che si corrono. Vendere solo per sanare il bilancio, infine, può significare autodistruzione e fallimento del programma generale; ma, se si fa un'operazione di questo tipo, un trattamento per il pubblico, Ma Tongiani sottolinea: «I tifosi del Genoa sono intelligenti e capaci, all'occorrenza di far tacere il sentimento, sempre che il gioco valga la candela. Con Turone e Mascheroni il Genoa non è forse precipitato in serie C? Allora l'importanza — ha ricordato il presidente — e lavorare per un'evoluzione, per attivare un ritorno, vale dunque la pena di cercarsi, fare tacere le voci del cuore, anche se questo può fare soffrire. E' per noi molto importante combinare un affare e combinarlo bene, in modo da realizzare qualcosa sul piano finanziario, che non guasti mai, e di assicurarsi tra o quattro giocatori di assoluta garanzia. Se poi, con tanta gente miliardaria che c'è a Genova, qualcuno ci offre un aiuto, da sé o che il nostro compito verrà ampiamente agevolato».

Il «colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

«Il colpo», dunque, può davvero riuscire se ci si mantiene equilibrati, non ci si monta in testa e si rimane modesti; se non risorgono ambizioni personali di potere; se non si risvegliano sopite invidie e antipatiche concorrenze; se, insomma, non si ricade negli errori del passato.

Pagina a cura di Stefano Porcù